

FAMIGLIA CRISTIANA

N° 15 - 14 aprile 1968

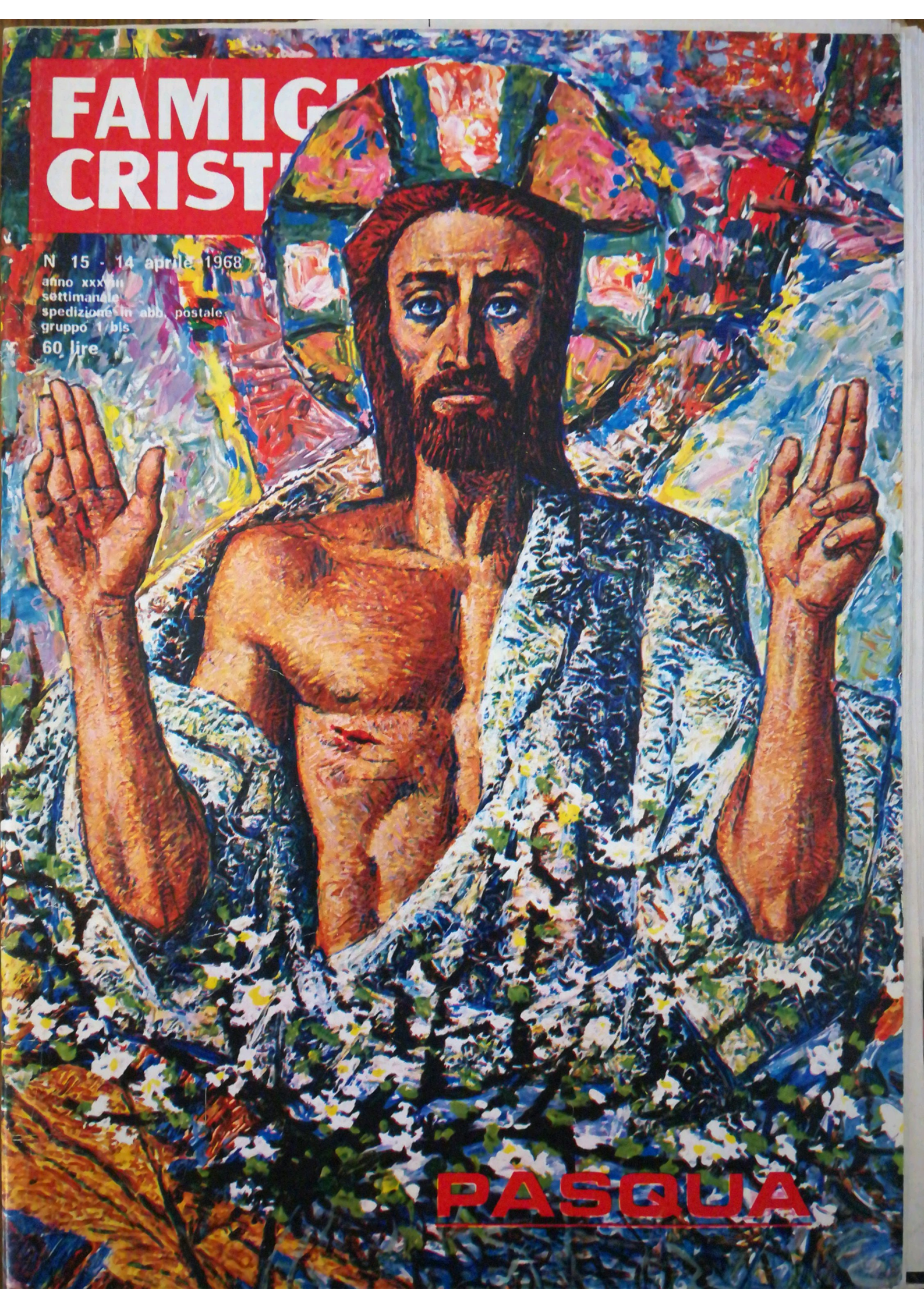
anno xxxviii

settimanale

spedizione in abb. postale

gruppo 1/bis

60 lire



PASQUA

«Qualcosa cambierà dopo Pasqua»: questo è il ritornello di ogni giorno a Londra. L'opposizione interna costringerà probabilmente Wilson a profonde modifiche nel governo.

care il suo tempo, non soltanto la guerra nel Vietnam, ma anche le minacce all'avvenire americano, che si manifestano «qui da noi», cioè negli Stati Uniti. Egli intende dedicarsi con tutte le sue forze a questi problemi, ma certo, se avesse deciso di ripresentarsi candidato, ogni suo gesto per il Vietnam o per i negri o per la scuola o per la disoccupazione, sarebbe stato interpretato come una mossa elettorale. Diremo anzi di più: il suo stesso partito, per ragioni elettorali, gli avrebbe chiesto particolari gesti, lo avrebbe spinto in un senso o nell'altro. Rinunciando alla candidatura, Johnson recupera tutta intera la sua libertà e può agire d'ora in poi come Presidente, solo come Presidente, e non come candidato.

Anche la battaglia politica ne risulta semplificata. Quando un Presidente si presenta candidato per la rielezione, è naturale e logico che egli venga attaccato dai competitori. Ma in questo momento così delicato all'interno e all'estero, Johnson ha ritenuto necessario salvare la Presidenza, come istituto, da questi attacchi. I candidati potranno dire tutto quello che vorranno in piena libertà, senza aver paura di danneggiare il Johnson-Presidente attaccando il Johnson-candidato.

Questa rinuncia di Johnson può essere giudicata anche una sconfitta, e non mancano in tutto il mondo gli agitatori che ne parlano come di una propria vittoria. Ma è giusto dire che si tratta anche di una grossa prova di serietà.

Fiamminghi contro Valloni: perché?

LA battaglia linguistica in Belgio si è trasformata in drammatico contrasto politico. Valloni da una par-

te (che parlano francese) e fiamminghi dall'altra (che parlano olandese) hanno dapprima provocato la caduta del governo presieduto dal democristiano Van Den Boeynants, e poi, alle nuove elezioni generali politiche, hanno determinato uno schieramento nuovo in parlamento. Tre grandi partiti predominavano tradizionalmente in Belgio, combattendosi o associandosi variamente: i democristiani, i socialisti e i liberali.

In seguito alle ultime elezioni politiche, sono entrate in scena nuove formazioni: quella degli estremisti valloni (F.D.F., cioè fronte democratico francofono) e quella degli estremisti fiamminghi, detta *Volksumie*. Entrambi i gruppi non hanno ottenuto la maggioranza, ma sono riusciti ad ottenere un inatteso numero di seggi in parlamento: non riusciranno certamente a governare, ma potranno impedire agli altri di governare.

Il primo ministro Van Den Boeynants si è energicamente battuto per l'unità del Belgio, e personalmente ha ottenuto un grande successo a Bruxelles, dove i democristiani fiamminghi e quelli valloni hanno votato in massa per la sua lista unitaria. Ma in altri collegi i democristiani si sono divisi: fiamminghi contro valloni. Le differenze linguistiche hanno avuto la prevalenza sulla comunità di ideali.

Il Belgio ha ora 9.556.000 abitanti, di cui i fiamminghi rappresentano il 55,4 per cento, i valloni il 32,6. In totale, i due gruppi separati raggiungono l'88 per cento della popolazione.

C'è poi il caso di Bruxelles, città «vallone» in territorio fiammingo, in cui le due comunità linguistiche vivono mescolate, rappresentando insieme l'11,4 per cento della popolazione. Viene, infine, una piccola minoranza (0,6 per cento) formata da gruppi di lingua tedesca, il cui peso è insignificante in questa battaglia.

Per molto tempo in Belgio ha dominato la «francofonia», nel senso che la lingua dei fiamminghi si trovava



Ludvik Svoboda è il nuovo Presidente della Repubblica cecoslovacca. Ha preso il posto di Antonin Novotny, dimissionario in seguito alla larga opposizione popolare manifestatasi contro la sua persona e i suoi metodi. Il nuovo Presidente è stato formalmente nominato dal Parlamento, ma la cerimonia della sua elezione ha avuto carattere esclusivamente simbolico: i deputati non hanno fatto altro che dire di sì alla decisione degli organi centrali

del partito comunista. Nei regimi dell'Est tutte le nomine sono fatte dal partito comunista, e non dal Parlamento.

Svoboda ha 72 anni, era ufficiale dell'esercito cecoslovacco già prima della guerra, ha combattuto contro i tedeschi ed è stato insignito dai russi del titolo di «Eroe dell'Unione Sovietica». Non piaceva molto a Stalin, però, e nemmeno a Gottwald, l'artefice del colpo di Stato del 1948, che trasformò la Cecoslovacchia in uno Stato satellite. Per qualche tempo fu privato di tutti i suoi incarichi, e mandato a lavorare oscuramente in una fattoria collettiva.

Ma davvero non si può considerarlo l'uomo del «nuovo corso», cioè un personaggio contrastante col suo predecessore Novotny. Anzi, Svoboda era devotissimo a Novotny e suo amico personale. La sua nomina, perciò, è da considerarsi un provvedimento transitorio: i capi del partito comunista hanno scelto lui perché non è una «testa forte», cioè un individuo dall'energico carattere; inoltre, un generale a capo dello Stato è sempre garante della fedeltà dell'esercito. Ed è soprattutto sull'esercito che conta il regime, ben più che sull'adesione popolare.

Subito dopo la nomina, Svoboda si è affrettato a sottolineare la sua intenzione di rimanere fedele all'alleanza con l'Unione Sovietica. Dunque, non farà come i romeni e tantomeno come Tito: si propone di non cambiare niente per quanto riguarda i rapporti di subordinazione con Mosca.

Ma ha poi aggiunto che la Cecoslovacchia vuole stabilire buone relazioni anche con altri Stati, al di fuori del blocco sovietico. E questa dichiarazione di intenzioni attende ora una conferma o una smentita dai fatti.

Ma gli studenti, che nelle scorse settimane erano stati protagonisti delle più vivaci manifestazioni in favore del ritorno alla democrazia, non sono soddisfatti della nomina di Svoboda. Essi avevano un altro candidato, Cestmir Cisar, ex-ministro della pubblica istruzione. Anche al momento della riunione del parlamento per l'elezione di Svoboda, essi hanno continuato a dimostrare in favore del loro candidato: ma Cisar non ha fatto nulla per incoraggiarli; anzi, li ha praticamente sconfessati, schierandosi apertamente col comitato centrale del partito comunista che aveva designato il generale Svoboda alla massima carica.

Tutto ciò non sembra aver scoraggiato gli studenti, che dopo l'elezione hanno organizzato una «manifestazione seduta», occupando una piazzetta vicino al castello presidenziale, nel cui cortile il nuovo capo dello Stato passava in rivista le truppe. Ludvik Svoboda, dunque, non è la «soluzione» del problema cecoslovacco: è soltanto un rimedio temporaneo, una pausa nel duello che dittatura e libertà stanno combattendo a Praga.